

Parliamo anche di...



... dalit, animali e Gandhi

«**L**a grandezza di una nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui essa tratta gli animali» con questa nota citazione di Mohandas Karamchand Gandhi assai spesso si concludono, o iniziano, interventi che trattano di benessere animale specie se il relatore, con mestiere e un po' di furbizia, tenta una *captatio benevolentiae* dell'uditorio specie se questo avviene in un ambito animalista o simile.

In effetti come si potrebbe essere in disaccordo con un'affermazione che proviene dal *Mahatma* Gandhi capo indiscusso e venerato della lotta contro la colonizzazione inglese, apostolo della non violenza, riferimento spirituale (*mahatma*: grande anima) dell'Unione indiana e ucciso da un fanatico indù e per questi motivi Gandhi è da sempre un'icona del pensiero globale che nessuno penserebbe di mettere in discussione. Nonostante questo da qualche tempo proprio in India il suo impianto filosofico e sociale è stato riletto in chiave critica dalla scrittrice e saggista Arundhati Roy che, rivisitando i monumentali scritti di Gandhi, ha disvelato un aspetto delle sue analisi sociali e previsioni politiche del tutto trascurato, anche in India, e che, oltre a innescare un feroce dibattito, hanno in qualche misura incrinato l'immagine di Gandhi. La revisione critica di A. Roy è partita dalla necessità di rivedere il si-





©A. Valentino

stema delle caste che, seppure incostituzionale, permea di fatto in maniera incontrastata la vita sociale ed economica della più grande democrazia del mondo. L'incredibile numero di violenze impunte nei confronti delle donne *dalit*, l'infima casta degl'intoccabili, hanno avuto addirittura una recrudescenza negli ultimi anni in cui ha preso piede un rinnovato fondamentalismo indù, ma ha anche innescato una forte reazione politica che cerca di opporsi a questo stato di fatto e a cui la Roy ha dato un'autorevole risonanza mondiale osando chiedersi come mai la dottrina gandhiana della non violenza e *satyagraha* avesse potuto convivere senza

problemi con una cultura divisiva fondata sulla minaccia e il sistematico ricorso alla violenza. Questa revisione storica e politica ha anche permesso di ricordare la figura di B.R. Ambedkar il giurista "anti-caste" che scrisse la moderna Costituzione indiana (non a caso inapplicata proprio su quest'aspetto) e che, da convinto assertore dei diritti dei *dalit*, scrisse già nel 1936 "L'eliminazione della casta" ma, proprio offuscato dalla mitizzazione già in vita di Gandhi, fu da subito oggetto di una *damnatio memoriae* a cui solo A. Roy nella sua coraggiosa azione per una più giusta lettura dell'indipendenza indiana ha cercato di porre rimedio anche scrivendo "The

doctor and the saint" un corposo saggio introduttivo a una recente e importante riedizione ragionata e annotata di "Annihilation of caste". Ancora oggi in India i sottocasta, gli impuri, gli inviccinabili o comunque vengano chiamati i *dalit* sono rappresentati da 800 milioni di persone che sopravvivono con meno di venti rupie (meno di mezzo dollaro) al giorno e soggette, specie bambine e donne, a violenze di ogni tipo guardano ancora al non-*dalit* Ambedkar come all'uomo coraggioso che, per amore di giustizia, sfidò l'impopolarità chiedendo per loro la dignità dovuta, anche nella loro nazione, a ogni essere umano.